

Fiorangela Filippini - 1948, Castiglion Fibocchi - Il cammino del tempo –

Olio e pastelli su tela–100x150cm.

Il tempo si ontocretizza ovunque ove esso in dante dimostra palesarsi in quanto atto immanente, talche' gli effetti del decocomposizionismo sostanziale di ogni objecta e soggetto che si impongono con intransigenza, tramite il loro peso specifico e la loro possanza volumetrica sulla superficie del pianeta terra, sono sottoposti all' intervento sostanziale del relativismo ontologico, per cui si evince che la pittrice Fiorangela Filippini, utilizza una tela in lino, di colore bianco, rettangolare, di chiara matrice geometrica e euclidea, onde rappresentare su di essa, tale tempo, ontosignificato da svariate micromacrocromo forme geometrimatematecizzate di vari colori, che suggeriscono all'occhio dell'osservatore del quadro in menzione l' accidentalizzazione di alcuni elementi iconografici meccadentellati, nonche' di svariate porzioni di ulteriori forme coniche, rimembranti delle accuminazioni triangolari di svariate cromosuonoinformalizzazioni irregolari, atte a supportare appieno l' idealizzazione pittografica delle tante membra dei corpi di immanentizzazione antropici di svariate esseri psichici, e non solo, percepibili al centro dell'opera manifesta dalle menti piu' risolte e tranquille. Le linee di contorno esili o massive del primo disegno di base iconografico fatto a matita non vengono riproposte con i colori utilizzati dalla pittrice, poiche' se rivitalizzate tali linee di contorno fatte a matita, esse potrebbero generare per l'opera manifesta una sua introduzione nella classica prigionia della forma geometrimatematecizzata, impedente la dinamocromoformalizzazione dell'intera opera in menzione, nonche' evitare di conseguenza un suo incanalamento negli interni programmatici del rigidismo pittografico, favorevole a suggestionare sulla superficie della tela sopraddetta l'ontosignificazione della staticizzazione pittorica,palestante l'evocazione del bidimensionalismo artistico, nonche' di tutte le trasparenze dei vari cromatismi delle innumerevoli polisignificazioni delle micromacrocromo porzioni

pittoriche geometrimatematecizzate e dei vari elementi meccadentellati evidenti in tal opera in menzione. Crono, dio del tempo, evira Urano il proprio padre, simbolo del Cielo, facendolo distaccare ed elevare in alto dalla madre Gea, la Terra, simbolo della materia. Nel passato, la concezione del passare del tempo era pensato come un atto circolare fino a una funzione lineare. La filosofia greca cerco' di spiegare razionalmente le prime teorie sul tempo che cercano di dimostrarle con delle forme di pensiero oggi superate dall' attuale scienza. Il mito greco di Cronos racconta le origini di questo dio collegato al Caos primordiale, dalla quale ha origine Gea, la Terra, che partorisce spontaneamente il suo contrario, Urano, il Cielo che avvolge il pianeta terra, ed esso, ovvero il cielo, non cessa mai di inseminarla ossessivamente, per far ontoconcretizzare sulla sua superficie gli innumerevoli objecta e soggetti che caratterizzano l'ordine ontologico di ogni ente. Urano dall'invidia odia i propri i figli costituiti dal suo seme, e impedisce peraltro che vengano partoriti dal grembo di Gea, che soffre atrocemente, dacche' ella la terra anzidetta si rivolge ai figli che ha in grembo e supplica a Crono, suo figlio, di uscire fuori dalla sua pancia e combattere suo padre, per far si che i dolori del grembo della madre cessino. Questi dolori sono rappresentati dalle innumerevoli striature trasparenti policromatiche nella suddetta opera, realizzata dalla pittrice in questione, nonche' questi ultimi cesseranno con la vendetta di Crono contro il proprio padre. In merito a tutto cio' Crono, il Tempo, reagisce di scatto e con furore, e come una saetta evira il proprio padre, con un falchetto, mentre è ancora nel grembo di Gea. Urano a questo punto fa' perdere le sue tracce si stacca dalla madre terra e si inebria nella volta celeste, dalla quale rimarra' prigionero per l'eternita'. Crono intraprende un gesto formidabile per razionalizzare il cosmo, divide il Cielo dalla Terra, talche' tra il Cielo e la Terra si genera uno spazio vuoto, una sorta di scudo di protezione, fra il cielo e la terra, che l'artista rappresenta in questa sua opera, dove risultano immanentizzate le sue striature policromatiche, levitanti appunto in questo mondo di mezzo, che si vibrazionalizzano fra il cielo e la terra, nonche' dopo questa suddivisione attuata da

Crono il tempo si trasforma, e la madre terra puo' continuare a generare i suoi figli che prima, invece, non potevano piu' essere partoriti dal suo ventre. Questo intervento deciso da Crono e dalla madre Gea e' significativo per comprendere la visione che avevano gli antichi, poiche' il tempo, si evince e' supportato dal cambiamento e dall'evoluzioni delle cose che si manifestano in lui.

L'uomo si accorge del cambiamento della vita soprattutto dagli eventi della realta' fenomenica e dai cicli stagionali naturali, ovvero l'alternarsi del giorno e della notte, le fasi lunari tant' altro. Le societa' agricole di tutti i tempi sono strettamente collegate alla ciclicita' della natura e concepiscono il tempo stesso come un cerchio, una ruota, nonche'un serpente che si morde la propria coda, oggi invece il tempo si concepisce in maniera linerare e non piu' ciclica. Questa concezione linerare e' stata ereditata dal pensiero e dalla cultura ebraica. Si evince che la storia non venga piu' pensata come un semplice susseguirsi di fatti e divenne nel tempo un complicato intreccio di eventi che progredivano da un inizio ben preciso fino all'infinito. La storia umana venne concepita come storia lineare, non piu' ciclica, ma bensì con un senso, adatto alla salvazione di tutte le anime peccaminose e purganti del pianeta terra. Secondo questa visione religiosa gli eventi sono momenti di una storia, come li raffigura, forse, simbolicamente e inconsciamente la pittrice Filippini con queste sue ontosigni- ficazioni pittoriche meccadentellate in questa sua codesta opera, talche' la storia stessa procede verso un fine prestabilito dalla provvidenza. Questo pensiero escatologico suddivide la ciclicita' in tanti segmenti simboli dell'esperianzialita' di vita, come tanti vetri trasparenti che hanno un punto di inizio e uno di fine, talche'rappresentati nuovamente dalla Filippini nella sua opera, dacche' le sue ontosignificazioni pittoriche meccadentellate racchiudono tutti insieme questi concetti palesati, supportati da concezioni di una visione finalistica della storia avviata gia' in età augustea. L'Eneide di Virgilio, in effetti parla della storia di Roma e viene vista come una progressione fatale di eventi che raggiungono il loro supremo

esito nella pace e prosperità, incarnata questa visione dal principato di Augusto e palesata nel suo cronodinamismo in tal opera manifesta dalla pittrice in menzione.

Jean-François Bachis-Pugliese Semiologo e Critico dell'arte. Tutti i Diritti Riservati
Copyright 2922.